

Introduzione

Da molti anni, ciascuno nelle proprie comunità di riferimento, aspiravamo a una riflessione approfondita sul significato degli enti bilaterali nell'artigianato. Nelle nostre comunicazioni, interventi e articoli affrontavamo aspetti di un fenomeno che si faceva di anno in anno più ricco e vitale, nonostante diffidenze, resistenze, crisi di rigetto e, nell'ultimo decennio, un attacco senza precedenti al ruolo delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva come pilastro della regolazione del lavoro in Italia.

C'era qualcosa che andava meglio compreso. Innanzi tutto perché queste tensioni, anche molto violente e prolungate, non hanno mai raggiunto il punto di non ritorno e riportavano i protagonisti al tavolo delle trattative e a trovare soluzioni per riprendere il filo. Ogni volta che entravamo in contatto con gli attori di un ente bilaterale artigiano per noi nuovo, scoprivamo soluzioni inedite, pratiche virtuose, ma soprattutto la ferma volontà di dare risposte, sempre perfettibili. Abbiamo scoperto che anche le persone più riluttanti non potevano più fare a meno di questo strumento, che a prima vista conteneva delle concessioni "scandalose" alla controparte, al punto di entrare nei valori di fondo delle loro associazioni di rappresentanza. Ma, soprattutto, abbiamo scoperto che alla fine prevaleva il senso di responsabilità verso persone – imprenditori e lavoratori – appese al filo di una competizione spietata, dell'ordine che non arriva o arriva all'ultimo minuto, del pagamento in scandaloso ritardo, del ritiro del fido da parte della banca.

Intendiamoci: i limiti e i problemi di queste istituzioni non mancano, talune soluzioni sono insoddisfacenti, come non man-

cano aree di riserve mentali. I processi organizzativi possono non essere adeguati: ma queste difficoltà sono state il punto di partenza di riflessioni e soluzioni che hanno dato loro nuovo slancio. È questo il caso di ELBA, l'Ente bilaterale dell'artigianato lombardo, che ha aperto la strada alla "nuova bilateralità", a trasformare in un diritto contrattuale prestazioni che dipendevano dalla decisione dell'imprenditore (o del suo consulente del lavoro) di aderire alla bilateralità, secondo l'intuizione di Giacinto Botti.

Questo è avvenuto pochi giorni dopo il fallimento di Lehman Brothers, scatenando una crisi drammatica dalla quale non siamo ancora usciti, garantendo sicurezze anche a tutti i lavoratori del settore, ma anche in contemporanea a un lento e molecolare emergere di un nuovo modo di lavorare, colto nelle sue profondità da Sennett, incentrato sul gusto del lavoro ben fatto che mescola saperi secolari e le frontiere della tecnologia, rinnovando il significato profondo dell'artigianato: al quale, a fronte della crescente diffusione di queste contaminazioni in Italia, Micelli non esita a profetizzare un grande futuro.

Ci siamo interrogati sul modo in cui queste rinnovate identità professionali potessero tradursi in identità collettive. Le esperienze americane emerse sul finire del millennio scorso hanno indicato la rotta, quella della corporazione medievale (*guild*); ma è in Italia che si è strutturato in un sistema autonomo, di rilevanza nazionale, che si arricchisce di nuovi tasselli ogni anno, diventando sempre più denso, distaccandosi dall'immagine della rete che ha dominato la società e l'economia negli ultimi trent'anni. Il più importante è riscoprire il significato della mutualità: da assicurazione contro il rischio, come vuole una lettura economicista, a solidarietà nella forma del mutuo soccorso, alla base delle esperienze di tutela del lavoro disperso dei nuovi professionisti che si stanno sviluppando.

Questo è stato il nostro percorso. Senza dimenticare che la gilda è un'istituzione nata in Europa ed è alla base del processo secolare di costruzione dello Stato-nazione che ha rotto legami di tipo feudali: che non sia questa l'istituzione, opportunamente

rivisitata, per una nuova costruzione statale di un'Europa non solo dei mercati?

Questo libro non è l'opera esclusiva di due persone che da almeno un decennio seguono l'evoluzione delle relazioni nelle piccole e micro imprese, rispettivamente come osservatore e come architetto sociale ai tavoli negoziali, e che da alcuni anni si confrontano regolarmente su questi temi. Accoglie il contributo di persone che, con esperienze diverse, si sono misurate con i temi della mutualità e della previdenza complementare (Stefano Maggi), del terzo settore (Natale Carapellese), della sicurezza sul lavoro per i precari (Daniele Di Nunzio e Natalia Paci), dello sviluppo locale (Stefano Mollica) e della capacità innovativa delle piccole imprese (Ferdinando Azzariti) apportando riflessioni preziose per il dibattito futuro, e le riflessioni che abbiamo raccolto – non tutte purtroppo, e ce ne scusiamo con loro – dei protagonisti delle diverse esperienze di innovazione sociale contenute in queste pagine. Vogliamo ricordare il contributo di altre persone, che ci hanno sostenuto e hanno concorso a questo risultato in forme diverse: sono Federico Amato, Tiziana Baracchi, Piera Campanella, Ferdinando Matera, Carlo Napoli, Andrea Polelli, Cristina Tajani. Aggiungiamo un nostro ringraziamento particolare a Umberto Bettarini, dottorando in sociologia economica e studi sul lavoro presso l'Università degli studi di Milano, che ci ha pazientemente accompagnato in questa avventura, e alla Mutua Cesare Pozzo, in particolare al suo presidente Armando Messineo, senza il cui supporto questo libro sarebbe rimasto nelle nostre aspirazioni – se a torto o a ragione, lo deciderà il lettore. A tutti quanti va il nostro ringraziamento, ferma restando la nostra responsabilità di quanto contenuto.